

TORNATA DEL 3 AGOSTO

dalle altre popolazioni della Penisola accettato riceva completa attuazione.

L'abbiamo detto più volte in questa Camera, che ormai non c'è tempo da perdere. Il tempo di valersi dei mezzi diplomatici per raggiungere il finale scopo dell'unità e dell'indipendenza nazionale è cessato. L'Italia non può avere tranquillità, essa correrà rischio di perdersi finchè noi ed il re non avremo messa la nostra sede in Campidoglio. Un indugio maggiore potrebbe condurci a divisioni dolorose, fatali, che un giorno potrebbero essere cagione di lagrime al paese.

Ebbene, signori, facciamo ciascuno il debito nostro, affinché queste divisioni non accadano. Facciamo il debito nostro, e cominciamo col dare oggi un voto, il quale non abbia il senso d'una repressione indebita, non necessaria, contro coloro i quali non hanno altra colpa che quella dell'impazienza, ma contenga piuttosto la proclamazione di un grande principio, il quale dimostri agli Italiani, che noi non tarderemo a compiere i destini della nazione.

Io ho fede che così giungeremmo a scongiurare le sciagure che oggi da tutti si temono. Ma perchè questo avvenga, una gran parte del lavoro dipenderà dall'attitudine che prenderà il Ministero in questa solenne occasione.

Se per caso un primo colpo di fucile scoppiasse nell'estrema Sicilia, io non so, signori, se noi non vedremo la nostra patria dilaniata in due campi, e messa in pericolo quell'unità che il voto degli Italiani ha consacrato.

Ebbene, scongiurate questo pericolo, scongiuratelo, io ve ne supplico. Mettiamo tutti la mano a cotesta grande opera di pacificazione e di concordia.

Io vi ripeto quello che dissi al principio del mio discorso: se ad evitare una catastrofe è necessario l'olocausto di alcuno degli uomini, i quali affrettano con l'ardenza del cuore il compimento dei nostri destini, esso, signori, si offrirebbe volentieri vittima espiatoria. Esso, come il Curzio dell'antichità, sarebbe pronto col sacrificio della sua persona, a colmare la voragine, la quale minaccia d'inghiottire l'unità e l'indipendenza d'Italia. (Bravo! a sinistra)

Voci. Ai voti! ai voti!

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Il deputato Cassinis ha la parola per isvolgere l'ordine del giorno.

CASSINIS. I sentimenti espressi nel proclama sono schietti abbastanza perchè ognuno senta nell'animo suo che cosa significhi l'associarsi a quelle parole.

Il modo con cui fu accolta da questa Camera la lettura di quel proclama mi affida che la nostra proposta avrà i vostri suffragi.

Quel proclama, nel mentre tutela gli acquisti di potenza, di libertà e di gloria fatti dagli Italiani in questo

mirabile nostro risorgimento, tende a proteggere ed a guarentire le nostre generose aspirazioni, i nostri più preziosi interessi nell'avvenire.

Ogni cuore italiano pertanto accoglierà con gratitudine, io spero, le parole del Re: codeste parole per cui un Re acclamato dalla nazione proclama che egli " conosce i suoi doveri, che saprà conservare integra la dignità della Corona e del Parlamento, per avere il diritto di chiedere all'Europa intera giustizia per l'Italia. „

Votando concordi l'ordine del giorno da me proposto, voi risponderete ai voti e ai sentimenti della nazione. (*Bene! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ferrari per un fatto personale. (*Rumori — Vivi segni d'impazienza*)

Una voce. Non vi è fatto personale!

PRESIDENTE. Ma perdonino, il deputato Ferrari ha chiesta la parola non su quanto disse il deputato Cassinis, ma su quanto disse il deputato Crispi, ed io sono in obbligo di dargli la parola.

FERRARI. Il deputato Crispi, che è mio ottimo amico, disse che io rappresento solamente me stesso; la qual parola fu sicuramente da lui pronunziata senza alcuna mala intenzione, e non altera nè punto, nè poco le nostre amichevoli relazioni; ma sventuratamente fuori di questa Camera e nei giornali la sua parola risponde ad un'altra la quale dice: *Il deputato Ferrari non dovrebbe sedere nel Parlamento.* . .

CRISPI. No, non ho mai detto questo.

PRESIDENTE. Non interrompa.

FERRARI. . . le sue opinioni non gli permettono di rimanere co'suoi colleghi.

Vi dirò adunque che siedo nella Camera perchè ho sempre predicato la Costituzione fin da quando nessuno o pochissimi almeno la predicavano, perchè ho sempre sospirato l'esistenza di un Parlamento nazionale, perchè ho sempre assalito il pontefice e senza restrizioni, perchè ho sempre combattuto l'imperatore nostro nemico e senza modificazioni nel mio programma, perchè non ho voluto nemmeno respirare l'aria che si respirava sotto i duchi e granduchi; ed essendo quindi quest'Assemblea l'organo il più legale delle idee da me sempre professate vi ho data piena adesione, e vi siedo per rappresentare la rivoluzione italiana e le libertà da lei reclamate. Che se per caso i miei libri non fossero scritti esattamente coi luoghi comuni che corrono su tutte le piazze, in questo sarebbe il mio unico merito, essendo necessità dell'autore di scrivere cose non note, e d'essere inventore, per quanto la natura glielo concede. Ma relativamente alla libertà nessun equivoco; la libertà della scienza spero di rappresentarla, e credo che mi permetterete di considerarmi come non assolutamente solo in questa Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Brofferio per isvolgere il suo ordine del giorno, poi passeremo ai voti.

BROFFERIO. Tolga il cielo, o signori, che fra le fatalità da cui è minacciata l'Italia, questa non sovrasti di